

l'intervista » **Andrea Battistoni**

«Il Forum pieno di ragazzi? L'opera non è solo per vecchi»

Il giovanissimo direttore d'orchestra soddisfatto per l'evento a Milano
Ora lo attendono a Dresda, a Roma e nella sua città natale: Verona

6

Le frasi

PERFORMANCE

Alla Scala ho dato il meglio di me: il pubblico poi decide

TRADIZIONI

All'Arena si recita il rito popolare per eccellenza

FAMIGLIA

Sono veneto: adoro tornare a casa mia, è un rifugio



A LUI IL PREMIO MASI Andrea Battistoni, 24 anni, il più giovane direttore alla Scala ha ricevuto il premio Masi

Piera Anna Franini

■ Ama il fumo lento della pipa. Soprattutto se accompagnato da un buon vino. Meglio ancora se il vino è di casa propria, dunque Verona e dintorni... come dargli torto, del resto. Sarà dunque con gran piacere che Andrea Battistoni, direttore d'orchestra da primati (il più giovane ad aver condotto un'opera alla Scala), sabato prossimo firmerà una botte di Amarone: rito che spetta ai cinque vincitori del Premio Masi.

Battistoni sarà premiato per l'ascesa precoce, inarrestabile. E

non priva di muri da buttar giù. Lo scorso marzo, a 24 anni, ha diretto *Le Nozze di Figaro* di Mozart, una delle opere più terribili (quanto a difficoltà) che vi siano. Lo ha fatto in un Teatro, come la Scala, che conosce il meglio e che per questo non perdona nulla, soprattutto se osi, come il prode Andrea ha fatto. Egli scilicet non sono stati propriamente teneri. C'è chi ha apprezzato, superato però dal vocione dei detrattori. Morale, l'opera-premio che avrebbe dovuto dirigere alla Scala nel 2013, *Oberto Conte di San Bonifacio* di Verdi alla fine è stata affidata al collega, Riccardo Frizza.

Ma Battistoni è andato avanti dritto. Quest'estate ha condotto *Turandot* all'Arena di Verona, proseguendo gli impegni con il Regio di Parma, lo attendono Dresda, Roma. E Verona, la sua città, dove dirigerà *Attila* al Filarmonico, l'opera che fece parlare del fenomeno-Battistoni. In luglio tornerà poi all'Arena in una serata dedicata a tre giovani direttori: lui, Omer Wellber e Frizza.

Partiamo dalle «Nozze» di Figaro. Come ne è uscito?

«Sono molto contento della mia esperienza alla Scala. Rifare il Nozze anche domattina».

Non è azzardato affidare un air-

bus A380 a un giovane pilota/musicista?

«Il teatro presenta un titolo e il direttore accetta in piena coscienza. O almeno così io ho fatto. Credo di aver dato una lettura apprezzabile».

Cos'vuol dire dirigere alla Scala?

«Vuol dire entrare nel tempio della lirica. In un luogo pieno di fantasmi. Avverti la presenza di grandi compositori e interpreti, si è chiamato al confronto. Quando sono salito sul podio, li ho pensati come alleati e non come padri-padroni da distruggere».

Forse non è così che la pensa il pubblico.

«Gli spettatori hanno il diritto di fare paragoni, soprattutto se questo li diverte. Quando dirigo, do le mie letture».

Da Veronese, cosa sente di dire dell'Arena?

«Che rappresenta l'opera nella sua forma più spettacolare, un rito popolare dove la gente si appropria della musica in modo meno critico e meno snob di quanto accade in teatro. In Arena vanno i melomani ma anche i turisti».

Questa estate, all'Arena, ha diretto «Turandot». Ha seguito il Festival anche come spettatore?

«Sì. Purtroppo ho perso le recite di *Don Giovanni*. Vado all'Arena da quando sono bambino. Alcune opere sono fantastiche in questo luogo, penso a *Aida*, per esempio».

Ama la sua città?

«Molto, poi sono veneto da sempre. Il mio cognome è tipico della zona della Valpolicella. Da ragazzo avevo un rifiuto di questa città, la sentivo provinciale. Ora mi sono follemente re-innamorato. È il mio rifugio, il luogo dove amo tornare».

Settimana scorsa, al Forum di Assago di Milano, il suo concerto con l'Orchestra Filarmonica della Scala ha fatto il pieno: 8 mila spettatori...

«A dimostrazione che questa non è musica per vecchi (ndr: questo è anche il titolo di un suo libro, Rizzoli), anzi interessa una moltitudine di gente».

A proposito di botti. Il vino preferito?

«Il Soave, il bianco di Custoza e il Valpolicella superiore».

E non cita Amarone?

«Certo... diciamo che non lo berrei tutti i giorni».

STAR IN CRISI

Angelina Jolie guai al fegato: farà un trapianto

■ Angelina Jolie dovrebbe sottoporsi a un trapianto di fegato. Il condizionale è d'obbligo perché come spesso accade sulla famiglia dei «bradangiolini» si inventano molte cose. Comunque, secondo l'americano «National Enquirer» Angelina sta male, sarebbero compromesse le sue funzioni epatiche anche a causa dell'eccesso di consumo di droga e alcol in gioventù. Inoltre l'attrice starebbe dimagrendo troppo. Sembra pure che Brad Pitt sia rimasto sconvolto dalla notizia e che il matrimonio, a causa della salute di Angelina, sarebbe rinviato per l'ennesima volta.



Angelina Jolie

STAR RIBELLI

Lady Gaga ingrassata: è incinta?

■ Lady Gaga, dopo aver fatto scalpore durante il concerto di Amsterdam per essersi accesa uno spinello, suscita l'interesse dei fan per i suoi chili di troppo.

Sul palco della città olandese, infatti, la popstar è apparsa notevolmente ingrassata e con la pancetta. Nel mondo dello spettacolo circola la voce secondo cui il fisico arrotondato della cantante sarebbe dovuto a una sua presunta gravidanza. Ad avanzare l'ipotesi è stata Kelly Osbourne: «Di recente ho notato che Lady Gaga copre di continuo la pancia - dice -. E non si tinge più i capelli di biondo, è infatti sconsigliato quando si è incinta».



Lady Gaga

Il concertone Musica per i terremotati

A Campovolo decolla la solidarietà

Walter Gatti
da Campovolo (Reggio Emilia)

■ Centocinquanta persone, Zuccherò che sale sul palco e in compagnia Elisa e Fiorella Mannoia oltre che di un mito della chitarra come Jeff Beck interpreta la sua canzone più religiosamente intensa, *Madre Dolcissima*. Già solo così il concertone «Italia Loves Emilia», andato in scena ieri sera nell'immensa spianata del

C'ERA ANCHE JEFF BECK
Piatto forte i duetti, anche bislacchi: Jovanotti con Zero e Ligabue con Zuccherò

Campovolo di Reggio Emilia, avrebbe un suo senso artistico e spettacolare, oltre a quello già noto di dichiarata coscienza civile e solidarietà. Avviato grazie a un veloce passa parola promosso da Luciano Ligabue e ripreso dai top artisti italiani, il

Tredici big della canzone, 150 mila fan: soltanto in biglietti raccolti 3,7 milioni

concertone è diventato realtà in pochi mesi, con il supporto unitario delle prime undici radio dell'etere nostrano e con la partecipazione di Sky (ormai autentico terzo polo televisivo per tutto ciò che riguarda sport ed eventi) che ha battuto Rai e Mediaset mettendo a disposizione la sua piattaforma pay per raccogliere denaro per le città emiliane colpite dal sisma dello scorso maggio. Solo con i biglietti sono stati raccolti 3,75 milioni di euro.

E così per dare scossa ed energia e forse anche un po' di consapevolezza ad una platea di giovanissimi davvero imponente, in scena sono sfilati quasi tutti i big di casa nostra, da Giorgia a Renato Zero, da Fiorella Mannoia a Jovanotti, dai Litfiba a Tiziano Ferro.

Presentati dallo slogan «Siamo tutti qui per un motivo» i «magnifici tredici» (era-

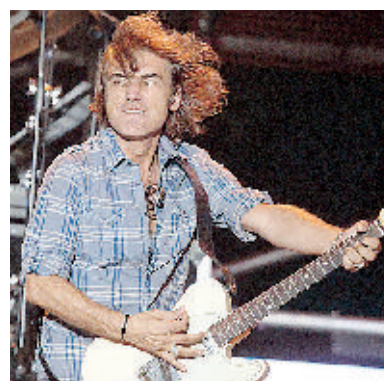
no uno in più, ma Laura Pausini in dolce attesa ha dato forfait) hanno offerto dello meglio, sfoderando band al completo e autentica dedizione *live* sui due stage di un palco immenso, pensato per assicurare continuità ed evitare qualsiasi attesa tra un musicista e l'altro. Da tempo non si vedeva un Baglioni così potentemente se stesso come nelle esecuzioni di *Strada facendo* e *La vita è adesso*, mentre il Jovanotti appena tornato dalla tournée americana inizia a dimostrare i primi segni di una nuova crescita che potrà forse far bene sia alla sua scrittura che alla sua presenza sul palco.

Elettrizzante Giorgia, elegante Tiziano Ferro (con i giovanissimi in lacrime per la versione di *La differenza tra me e te*), irraggiungibilmente teatrale il furbissimo Renato Zero di Cercami, poetico e meno sor-



GENEROSI

Sopra Elisa e sotto Ligabue, ieri al concerto a Campovolo per raccogliere fondi per i terremotati



nione del solito il Biagio Antonacci che nel bel mezzo della sua vecchia e trascinate *Liberatemi* chiama una ragazzina emiliana a recitare una sua poesia sul post-terremoto. Va da sé che di fronte a certi nomi, il livello on stage di Litfiba, Nomadie e Negramaro è apparso forse mediocre, ma si può soprassedere anche perché comunque il meglio del Campovolo - e qui sta l'unicità dello show - lo si è visto nei duetti, nei camaleontici a volte bislacchi intrecci tra voci e canzoni improbabili: Jovanotti e Renato Zero in *Amico*, Ligabue e Zuccherò in una tostissima *Non è tempo per noi*, mentre la Mannoia e Giuliano dei Negramaro hanno pure ricordato Lucio Dalla interpretando *Anna e Marco* in un impressionante applauso della folla.

Applausi ed emozione, intensità e concentrazione: la sensazione vissuta nelle quattro ore di show è che in tempi di magra etica, di difficoltà a trovare un bandolo, i tredici del concertone finalmente abbiano potuto dare e fare qualcosa di autentico, quel qualcosa di gratuito che sicuramente non salverà il Paese e non ridarà una casa ai terremotati, però può contribuire a ricordare che pure il ritrovarsi ad ascoltare musica ha un senso.